

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

Seduta n. 87

INDAGINE CONOSCITIVA
SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA
DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI NELLA
REALTÀ INTERNAZIONALE

30° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 2006

Presidenza del presidente PIANETTA

INDICE

Audizione della dottoressa Livia Pomodoro, presidente del tribunale dei minori di Milano

* PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 14		POMODORO	Pag. 3, 8, 10 e passim
BASILE (<i>Mar-DL-U</i>)	6			
* BONFIETTI (<i>DS-U</i>)	10			
* FORLANI (<i>UDC</i>)	7, 10			
IOVENE (<i>DS-U</i>)	11			

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; UDC Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (CCD-CDU): UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Rosa nel pugno: Misto-Rnp; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 14,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della dottoressa Livia Pomodoro, presidente del tribunale dei minori di Milano

* PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani vigenti nella realtà internazionale.

È in programma oggi l'audizione della dottoressa Livia Pomodoro, presidente del tribunale dei minori di Milano, che ringrazio per aver accolto l'invito della Commissione. Spero che potremo avvalerci della sua grandissima esperienza e sensibilità nei confronti del mondo dell'infanzia, su cui vorremmo sentire la sua opinione. Le lascio subito la parola con l'intendimento che, dopo la sua relazione introduttiva, faremo delle considerazioni e rivolgeremo alcune domande.

POMODORO. Signor Presidente, onorevoli senatori, cercherò di mantenere il mio intervento in tempi ristretti, anche se credo che sarebbero tante le situazioni di cui parlare legate alla mancata tutela o comunque ad una tutela non adeguata ai diritti fondamentali dell'infanzia. Tralascio tutte le indicazioni di carattere legislativo, convenzionali e internazionali, perché sono note a tutti voi, a cominciare dalla Convenzione sui diritti del fanciullo fatta nel 1989 e ratificata dal nostro Paese nel 1991. Come ho già anticipato anche in altri interventi, desidero solo dire che non sono del parere che siano necessarie modifiche normative (anche se tutte le leggi possono essere modificate), quanto un monitoraggio dell'esistente e delle situazioni di disagio e di violazione dei diritti fondamentali nelle quali si trova l'infanzia.

Quando parliamo di diritti umani è evidente che stiamo parlando dei diritti della persona. Noi consideriamo il bambino, l'infante, il ragazzo, l'adolescente, il giovane persona con la sua dignità, a cui si deve rispetto e a cui si deve soprattutto la possibilità e l'opportunità di agire. Tenendo conto dell'età (è chiaro che esistono situazioni diverse a seconda che si tratti di un bebè piuttosto che di un adolescente), tutti i diritti che sono comunque inerenti alla persona, che fanno parte della personalità, sono validi tanto per un adulto quanto per un bambino. Quando vengono violati i diritti umani di un adulto? Evidentemente quando viene violata la persona soggetto di tali diritti. La stessa cosa vale per l'infanzia.

In Italia esiste una situazione di disagio che probabilmente riguarda il malessere della nostra società, e se c'è malessere nella società anche i nostri ragazzi, i nostri figli ne subiscono le conseguenze. Voglio fare un solo

esempio: le violenze domestiche o lo sfruttamento a fini economici dei propri figli da parte di cittadini italiani non sono che violazioni pesanti dei diritti della «persona bambino». Il quadro di riferimento è molto variegato e sicuramente preoccupante perché fenomeni di questo tipo sono molto presenti nella nostra società; stabilire se sono quantificabili e cosa bisognerebbe fare per prevenirli fa parte di un discorso lungo e complesso.

Dico subito che tutto quello che attiene alla violazione dei diritti umani, cioè dei diritti fondamentali, è coperto da forme che possiamo definire omertose, costruite dallo stesso sistema che produce questi fenomeni. È difficile, per esempio, individuare una violenza intrafamiliare come può essere difficile individuare lo sfruttamento dei bambini e la compravendita. Proprio in questi ultimi giorni vi è stato un caso di cronaca che ha riguardato la compravendita di un bambino in Calabria: questa è la violazione più alta, più grande, più degradante del diritto di quel bambino di essere stato concepito per nascere, crescere e svilupparsi all'interno della propria famiglia d'origine e, soprattutto, con quel legame d'affetto che è indispensabile e che deve necessariamente legare bambino e genitori. Potrei fare l'esempio dello sfruttamento dei ragazzi in occupazioni occulte, che non è un fenomeno che riguarda soltanto gli stranieri immigrati nel nostro Paese; ci sono zone del nostro territorio dove il lavoro minorile, con tutto quello che comporta di rischi e di violazione dei diritti fondamentali dell'infanzia, è uno strumento utilizzato anche da famiglie italiane per il profitto e forse qualche volta anche per la sopravvivenza.

A questo fenomeno dobbiamo aggiungere un altro tipico della nostra società, quello dei cosiddetti minori non accompagnati, ai quali tra l'altro ho dedicato uno scritto perché credo che anche a loro vada resa giustizia, almeno in termini di visibilità. Si tratta di minori giunti clandestinamente nel nostro Paese a scopo di sfruttamento economico. Come voi tutti sapete, il traffico degli esseri umani ha varie prospettive, varie caratteristiche in tutte le società, non solo nella nostra. Spesso i bambini transitano da un Paese all'altro, magari al seguito dei genitori, con prospettive di violazione dei diritti già all'interno del nucleo familiare. Un'altra forma di violazione è l'acquisizione per lo sfruttamento a fini illeciti sul nostro territorio di minori, soprattutto ragazzi e ragazze giovani, provenienti da Paesi in cui la povertà e le condizioni sociali inducono a questo genere di barbarie (chiamiamole pure con il loro nome perché si tratta di barbarie).

Il problema è che non siamo in grado di quantificare i casi di violazione dei diritti umani perché, purtroppo, è un compito estremamente complesso sia per i minori italiani sia, a maggior ragione, per i minori stranieri. Stiamo lavorando da molto tempo con le Nazioni Unite su un'idea di misurazione del fenomeno del traffico degli esseri umani riferito almeno alle donne e ai bambini. Il presidente Pianetta è stato con noi all'ultima conferenza mondiale annuale, svolta con l'Istituto delle Nazioni Unite di Vienna e con il Segretariato generale aggiunto, dedicata proprio al traffico degli esseri umani e alla sua misurazione, nel tentativo di capire come possiamo cercare non solo di quantificare statisticamente questi fe-

nomeni (perché ciò potrebbe non bastare, anche se la quantificazione è indispensabile per capire quante risorse vanno messe a disposizione per prevenire o per reprimere il fenomeno quando vi sono dei delitti), ma soprattutto di capire come avviene il traffico, quali sono i Paesi dai quali i ragazzi e le ragazze vengono portati via, quali sono le rotte (perché sono vere proprie rotte) ed individuare, ove possibile, il modo di snidare coloro che danno accoglienza e sfruttano i minori in Italia. Lo sfruttamento, infatti, c'è perché esiste una domanda criminale nel nostro Paese; bisogna pertanto tentare di porvi rimedio, anche indirizzando gli interventi direttamente nei Paesi d'origine. I sistemi di cooperazione ai fini di prevenzione di tali traffici – le *best practices*, come vengono normalmente chiamate – sono una prospettiva; del resto, sia l'Unione europea sia le Nazioni Unite vanno decisamente in tale direzione.

Rimango naturalmente a disposizione per rispondere a tutte le vostre domande. Possiamo concludere affermando che esistono ben due filoni di violazione dei diritti umani su cui indagare: uno è più strettamente legato al contesto sociale e alla realtà italiana; l'altro è sicuramente legato all'inevitabile interferenza che oggi, in una realtà che viene banalmente definita di globalizzazione, esiste con i trafficanti di creature i cui diritti sono ampiamente conculcati e con offerte cui corrispondono – come ho detto – domande da parte di organizzazioni criminali, che in questi casi sono miste perché sono composte sia da italiani sia da stranieri.

Devo aggiungere che è per me motivo di rammarico non essere riusciti a ratificare in questa legislatura la Convenzione di Palermo e i due relativi protocolli, finalizzati ad individuare gli strumenti per il contenimento a livello internazionale di tali fenomeni, soprattutto in relazione al traffico di esseri umani, in particolare di donne e minori. Me ne rammarico non perché sia feticisticamente invaghita di convenzioni internazionali, in cui so benissimo che tutto si gioca su termini di una certa genericità, ma perché penso che noi italiani, l'Europa, il mondo occidentale dobbiamo andare sempre più verso una strettissima cooperazione internazionale, che non può che passare attraverso il consenso su linee guida comuni a tutti i Paesi.

Penso anche che tali convenzioni abbiano un'influenza positiva sull'implementazione delle normative nel nostro Paese. Voglio fare un solo esempio: siamo stati considerati con grande attenzione e rispetto quando, molti anni or sono ormai, nel 1989, ci siamo presentati a Pechino. Si parlava, in quella occasione, delle linee guida per il trattamento dei minori che avessero commesso reati e fossero detenuti nelle carceri in tutto il mondo. Ebbene, siamo potuti andare a Pechino con il nuovo codice di procedura penale per i minori, che, tra l'altro, porta la mia firma (lo dico con un pizzico di orgoglio, forse un po' eccessivo, ma me ne considero il genitore). In quella occasione abbiamo potuto verificare sul campo la validità dell'impostazione di quel codice, che – voglio ricordarlo – vige ormai da moltissimi anni e, a differenza del codice di procedura penale per gli adulti, è stato ritoccato dalla Corte costituzionale soltanto in minima parte, alla quale fu il ministro Vassalli a porre subito rimedio. Quel codice con-

teneva tutti i principi-guida indicati nelle cosiddette «Regole di Pechino», che citiamo sempre perché particolarmente importanti in materia di minori, anche per quanto concerne la situazione criminale minorile, su cui occorre riflettere, perché certamente dobbiamo tutelare i diritti fondamentali della persona, ma non possiamo dimenticare che nella nostra società il malessere, anche giovanile, è piuttosto esteso pur senza raggiungere, a mio giudizio, livelli emergenziali.

* PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Pomodoro, per essere stata puntuale nell'illustrazione della problematica che ci interessa e per aver esordito dicendo che vi è, sì, l'esigenza di leggi, ma soprattutto di un monitoraggio delle situazioni di disagio e di violazione dei diritti. Mi pare che questo sia il punto centrale sul quale si dovrà lavorare. Lei ha poi sottolineato il suo rammarico per la mancata ratifica della Convenzione di Palermo e dei relativi protocolli, che ha compiuto parte del tragitto ma si è fermata senza giungere al termine del percorso. Prendendo spunto da tali considerazioni, occorre fare in modo che l'intera questione possa essere nuovamente e proficuamente affrontata in un momento successivo.

Non c'è dubbio che il monitoraggio debba rappresentare l'elemento centrale. Questa Commissione ha svolto più di un sopralluogo, proprio perché ha considerato il traffico di esseri umani un problema fondamentale, da prevenire e valutare come una barbarie che non tiene in debita considerazione la persona. Condividiamo quindi tutte le sue preoccupazioni e la presente audizione fornirà un ulteriore apporto al risultato dei lavori della nostra Commissione.

BASILE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, desidero innanzitutto rivolgere i miei saluti e il mio personale ringraziamento alla presidente Pomodoro per avere accettato l'invito della nostra Commissione. Mi sento un privilegiato perché, oltre a conoscerla per i suoi scritti e le interviste rilasciate ad importanti quotidiani, ho avuto il piacere di leggere uno dei suoi ultimi contributi, che – devo ammetterlo – mi ha molto colpito, perché porta il lettore a conoscenza di tanti aspetti altrimenti inimmaginabili per molti di noi.

Vorrei concentrare le mie osservazioni su tre tematiche: le violenze domestiche, le adozioni internazionali, il ruolo del Senato in tale ambito.

Lei, dottoressa Pomodoro, ha accennato alle violenze domestiche ed abbiamo avuto occasione di parlarne anche prima dell'inizio dell'audizione. È a mio parere un fenomeno sottovalutato, non quantificato e difficilmente quantificabile, come lei stessa affermava. È difficile identificare gli episodi di violenza che hanno caratterizzato la vita di tante famiglie in Italia. In considerazione della sua esperienza, vorrei sapere qual è lo stato dell'arte e cosa possono fare le istituzioni pubbliche sulla tematica in oggetto.

La seconda osservazione riguarda le adozioni internazionali e, soprattutto, la tutela dei diritti umani nelle adozioni. Credo che questo sia l'aspetto più interessante per la nostra Commissione Sarebbe utile acquisire

informazioni sugli adottati e sugli adottandi, su quale è l'*iter* per procedere alle adozioni internazionali, sulla provenienza dei minori che vengono adottati, sull'*identikit* dei genitori che chiedono ed ottengono l'adozione. Vorrei sapere se lei ha qualche statistica a disposizione.

Infine, lei ha accennato alla mancata ratifica della Convenzione di Palermo e dei due relativi protocolli. A tale riguardo, come è nostra abitudine chiedere a tutti gli auditi, che contributo può venire dal Senato, malgrado la legislatura volga ormai al termine? Sono sicuro che potrà fornirci delle indicazioni in merito.

* FORLANI (UDC). Intendo ringraziare anch'io la dottoressa Pomodoro per la sua interessante relazione.

Vorrei conoscere la sua opinione sull'opportunità o meno di preservare il ruolo e la funzione del tribunale dei minori, organismo che è stato al centro di polemiche e di discussioni in questi anni. Si è addirittura parlato di superare tale istituzione, anche se bisogna considerare che qualunque struttura venga smantellata dovrà poi essere sostituita, e non sempre le nuove idee sono all'altezza della situazione. Tra le competenze e le forme di intervento del tribunale dei minori quella che in me e in tanta parte dell'opinione pubblica suscita maggiore inquietudine è la possibilità di procedere alla sottrazione del minore alla famiglia quando questa si trovi in stato di bisogno. In un ordinamento avanzato ciò dovrebbe essere possibile, avendo sempre presente l'esigenza prioritaria della tutela dei diritti civili, laddove ricorrano condizioni di gravissima negligenza da parte dei familiari o di coloro che hanno la patria potestà sul minore oppure in caso di soggettiva inidoneità, quelle condizioni cioè che, persistendo alla luce di ulteriori verifiche, portano poi alla dichiarazione dello stato di adottabilità. La cronaca, per la verità, ci ha proposto negli anni situazioni nelle quali i tribunali di diverse aree del Paese sono intervenuti anche quando non erano queste le condizioni ricorrenti. Vi sono stati casi in cui, per errori nella registrazione o nel riconoscimento del minore nel processo di adozione, è stata cambiata la destinazione del minore (ricordo ad esempio un caso di cronaca in cui il minore è stato assegnato a una famiglia diversa da quella in cui ormai si era ambientato). Si sono verificati altresì casi in cui i minori sono stati sottratti più per condizioni di inidoneità oggettiva (indigenza o condizioni familiari disastrose) che non di negligenza soggettiva.

Desidererei avere un chiarimento sulle possibilità di allontanamento coattivo dei minori dalle famiglie di origine. Inoltre, vorrei sapere se condivide la necessità di evitare che simili condizioni vengano a verificarsi, in modo che le famiglie possano essere giudicate colpevoli solo nel caso in cui vi sia una effettiva soggettiva responsabilità. Ritengo infatti che, anche nei casi di maggiore indigenza e disagio, debba prevalere comunque la famiglia, sostenuta da forme di intervento da parte delle pubbliche istituzioni.

POMODORO. Mi perdonerete se sarò molto sintetica; resterò comunque a disposizione per ulteriori domande ed informazioni.

Per quanto riguarda le violenze domestiche e i possibili rimedi, non posso che ribadire quanto detto in precedenza e in tante altre occasioni. La violenza che si manifesta all'interno del nucleo familiare spesso è il frutto di un malessere profondo della famiglia, che, a sua volta, è lo specchio del malessere di una società nella quale, come tutti sappiamo, si vive molto sulla spettacolarità anche della vita quotidiana. Difficilmente i genitori hanno la possibilità di educare i propri figli secondo principi e valori che vadano nella direzione del rispetto e della dignità della persona. È la società nel suo complesso a trovarsi in una situazione di disagio.

Ritengo che non ci siano molte strade. Credo che la strada principale sia quella di «ri-educarci» alla genitorialità educante, e ciò è possibile solo attraverso una «ri-educazione» dei soggetti deputati all'educazione. In un intervento televisivo di qualche giorno fa ho sostenuto che una società male educata difficilmente può educare i suoi ragazzi: i ragazzi sono lo specchio della società. Le violenze domestiche, almeno per chi conosce tale realtà, rappresentano il perpetuarsi di sistemi di vita e di modelli di-educativi che provengono dal passato degli stessi genitori: spesso si tratta di un ciclo che si ripete.

Il rimedio a tale situazione è l'intervento là dove la violenza si sta verificando o può verificarsi; tuttavia, secondo la mia opinione, il problema è costituito dal salto culturale che il nostro Paese deve fare rispetto ai valori fondanti della famiglia e della società. Tali valori spesso sono poco evidenziati e messi in prima linea: mi riferisco, in particolare, al rispetto di sé e degli altri e alla dignità della persona intesa come valore fondamentale.

Quanto alle adozioni internazionali e, in generale, al sistema delle adozioni, gli unici dati che posso fornire dimostrano che in Italia ci sono pochi bambini adottabili, perché non è vero che essi vengono sottratti alle famiglie. Questo è un messaggio mediatico che non corrisponde alla realtà – lo voglio precisare al senatore Forlani – anche perché le informazioni che vengono fornite su queste vicende provengono da adulti, e da adulti interessati. Bisognerebbe pertanto stare molto attenti a veicolarle come se fossero la realtà. Naturalmente si possono fare anche altre considerazioni. Con ciò non voglio dire che i giudici non possono sbagliare, anzi io rivendico il diritto di sbagliare perché sono un essere umano.

C'è da segnalare un incremento delle adozioni internazionali, cioè di bambini provenienti dall'estero per essere adottati, mentre la situazione è molto complessa dal punto di vista nazionale, perché vi sono pochi bambini adottabili. Fornisco un dato: il tribunale dei minori di Milano, che è il più grande d'Italia, in un anno non porta a termine più di 120-150 adozioni definitive di bambini in famiglia. Con ciò viene sfatato il mito dell'adozione facile; al contrario, si arriva all'adozione solo in situazioni davvero drammatiche e nelle quali non vi è possibilità di recuperare la famiglia d'origine. Il nostro primo dovere, infatti, è quello di recuperare la famiglia al minore, per nessun altro motivo se non quello che il primo arti-

colo della Convenzione sui diritti dell'infanzia, prima ancora che la legge italiana sull'adozione, dice che il minore ha diritto a vivere nella sua famiglia d'origine. È questo il nostro compito istituzionale.

Di queste circa 150 adozioni all'anno solo un 30 per cento riguarda bambini sani o senza grandi problematiche, non riconosciuti alla nascita; le restanti adozioni riguardano bambini che hanno gravi problematiche di maltrattamenti, di violenze, di abusi o che vivono situazioni di *handicap* più o meno gravi, già verificate alla nascita e non accettate dai genitori legittimi. Per questi bambini abbiamo grande difficoltà a trovare famiglie adottive. Infatti si fa spesso confusione tra il desiderio di genitorialità e la pulsione ad essere disponibili verso un bambino con l'atto dell'adozione, che è un atto di solidarietà e di sussidiarietà, in quanto è la disponibilità a dare asilo ad un bambino che non ha famiglia. Si confonde insomma l'adozione con la procreazione (non naturale, perché naturale non è possibile). D'altra parte, questa confusione tra procreazione e adozione c'è anche nei primi articoli della legge sulla procreazione medicalmente assistita, nonostante abbia personalmente richiamato l'attenzione, in particolare in occasione di un'audizione in Senato, sul fatto che si tratta di due istituti diversi: l'adozione è un istituto di solidarietà, la procreazione è un istituto – che va regolamentato ed è giusto che lo sia – che riguarda il giusto e legittimo desiderio di *maternage* e di *paternage* delle persone. Questo desiderio fa parte della natura umana e bisogna fare in modo che per soddisfarlo si possa ricorrere a tutte le possibilità medicali consentite dalla legge, che non siano in violazione di altri diritti, come può anche accadere.

I dati sull'adozione internazionale indicano invece un aumento dell'ingresso di minori adottati all'estero. Alcuni Paesi non fanno più adottare bambini molto piccoli, ma solo bambini grandi, che sono da più tempo in istituto, con il risultato che spesso queste adozioni non sono così felici e adeguate come spereremmo. Anche in questo caso sottolineo che, quando lo scopo dell'adozione è essere solidali con un bambino che non ha famiglia, è più facile per i genitori adottivi avvicinarsi a qualcuno che ha già una sua storia e farla propria. Se, invece, il fine è quello di avere un figlio che altrimenti non si è potuto avere, è molto difficile accogliere la storia di qualcun altro che non sia stato generato da noi.

Per quanto concerne il ruolo del Parlamento, il suo compito sarebbe quello di ratificare le convenzioni internazionali. Mi diceva poco fa il presidente Pianetta che la ratifica della Convenzione di Palermo è ferma alla Camera. Ne prendo atto; temo che in questo scorcio di legislatura non si farà più in tempo ad approvarla, quindi mi auguro che il prossimo Parlamento voglia farlo. Si tratta di un sistema di deterrenza, che – sono io la prima a saperlo – non è la panacea di tutti i mali; ma anche i sistemi di deterrenza servono.

Per quanto riguarda il tribunale dei minori, senatore Forlani, lei conosce meglio di me tutte le polemiche che ci sono state in questa legislatura sull'argomento. Io ho sempre coltivato un sogno: che il tribunale dei minori sia diverso dall'attuale. A me piacerebbe un tribunale della persona e

della famiglia. Lo immagino come un tribunale provinciale, con una circoscrizione territorialmente più piccola degli attuali distretti (ad esempio, il distretto che fa capo al tribunale da me presieduto comprende 7 milioni e mezzo di abitanti, senza contare quelli non censiti). Lo immagino come il luogo in cui vengono tutelati i diritti fondamentali: i diritti della persona, i diritti umani e i diritti della famiglia. Questo esige, però, che si salvi ciò che del tribunale dei minori costituisce a mio giudizio il valore aggiunto fondamentale, vale a dire la professionalità e la specificità di coloro che hanno gestito i tribunali in questi anni e che continueranno a gestirli se saranno preparati professionalmente, nonché la possibilità di avvalersi di quei giudici laici tanto maltrattati, che però, se sono professionisti adeguatamente scelti, possono dare un contributo di grandissima utilità. Non sono un giudice che pensa che tutto si risolva interpretando la norma; penso che la nostra società sia molto complessa e che abbia bisogno di quel tanto di meticcio che ci riporti alle nostre responsabilità, ma che sappia anche di altro, che non sia soltanto l'interpretazione delle norme di diritto, perché questo oggi non basta più.

Da ultimo le devo dire, senatore Forlani, che l'espressione da lei usata - «sottrazione» del minore dalla famiglia - mi ha rammaricato.

FORLANI (*UDC*). Intendevo dire «allontanamento coattivo».

POMODORO. Se va a vedere le statistiche del mio tribunale - parlo di questo perché, ovviamente, non posso parlare di altro - si accorgerà che eseguiamo pochissimi allontanamenti coattivi. Siamo intervenuti soltanto in situazioni in cui, tenendo conto della nostra vocazione, che è quella di essere il giudice del pregiudizio del minore, avevamo fondato motivo per ritenere che vi fosse pregiudizio per quel minore. Se qualche volta ci siamo sbagliati, posso dire in tutta coscienza che abbiamo cercato e cerchiamo di riparare il più in fretta possibile; questo è importante. Certamente, come dicevo prima, purtroppo possiamo sbagliare anche noi.

Penso che il tema da lei sollevato - quello del funzionamento di questi tribunali e delle relative modalità - si riproporrà nella prossima legislatura, soprattutto rispetto al problema fondamentale delle competenze delle sezioni specializzate dei tribunali ordinari in materia di separazione e divorzio, quando si tratta di affidamento dei figli. Non si possono avere tante dispersioni di giudici e di giudizi e tante diversità di giudizio.

Da ultimo, sempre per quanto riguarda il tribunale dei minori, devo sottolineare un ritardo considerevole dell'attuale legislatura. Come lei sa, la legge n. 149 del 2001 non è ancora entrata completamente in vigore perché non è stata approvata la normativa sulla difesa d'ufficio. Quindi anche quel sistema di maggiori garanzie che più ci avvicinerebbe all'articolo 111 della Costituzione è rinviato nel tempo (siamo al sesto rinvio).

* BONFIETTI (*DS-U*). Vorrei fare soltanto una breve domanda, perché si è già parlato di molti argomenti come le adozioni, lo sfruttamento dei minori, il ruolo del tribunale dei minori. Ci sarebbe molto altro da dire e

personalmente avrei talune curiosità sui luoghi in cui i minori sono ancora oggi detenuti; penso ad esempio al carcere minorile di Bologna, anche se tantissime sono le realtà e i luoghi dove forse i diritti umani non sono garantiti sempre e comunque.

La mia domanda riguarda una fascia di minori la cui sorte mi addolora particolarmente, dato che si tratta di bambini che si vedono per le strade. Sono i minori abbandonati, clandestini o comunque sfruttati che chiedono l'elemosina o che sono chiaramente in difficoltà, anche se sono accompagnati da persone maggiorenni. Vorrei sapere se esistono statistiche per inquadrare meglio questa realtà e se sa dirci se ci sono differenze significative tra le varie città italiane, cioè se vi è un numero diverso di bambini a seconda delle città e se si è capito perché in certe città sono più numerosi e in altre meno. Desidererei inoltre sapere se in alcune città i minori abbandonati o clandestini vengono accolti meglio che in altre, se questo dato è applicabile agli extracomunitari in senso lato, clandestini o meno che siano, e se quindi il fenomeno dello sfruttamento e dell'abbandono dei minori presenta caratteristiche diverse a seconda delle politiche di accoglienza perseguite dai vari enti locali.

IOVENE (DS-U). Dottoressa Pomodoro, ho trovato assai convincente il quadro che lei ci ha qui proposto e questo, insieme al poco tempo disponibile, mi portano a farle delle domande molto nette.

POMODORO. Naturalmente posso rispondere a tutte le domande che vorrete rivolgermi anche per iscritto, non c'è problema.

IOVENE (DS-U). Ho tre quesiti da sottoporle. In primo luogo, nella passata legislatura, proprio sulla base della considerazione della centralità dell'infanzia e dell'adolescenza per la nostra società, fu varata la legge n. 285 del 1997, che cercava di dare vita ad un servizio che riunisse le istituzioni locali, le associazioni, le famiglie, in collaborazione con le diverse realtà del territorio, per poter individuare le cause e lavorare poi sulla prevenzione del disagio e del malessere sociale a cui lei faceva riferimento, una delle possibili cause dei fatti di cui un tribunale finisce per occuparsi. Purtroppo quella legge non ha continuato ad avere lo stesso sostegno. Vorrei dunque sapere, alla luce della sua competenza, se e come quell'esperienza è servita, se è il caso di rafforzarla, di continuare in quella direzione oppure no.

Nell'ambito della prevenzione e della tutela – quindi prima e dopo l'eventuale intervento della magistratura – la seconda questione riguarda il rapporto con il mondo associativo. In questi anni abbiamo conosciuto esperienze importanti nell'area del *no profit*, da Telefono azzurro ad altre associazioni che hanno operato in questo campo specifico. C'è collaborazione, c'è un rapporto tra l'azione dei tribunali dei minori, le associazioni e gli enti locali? Come si sviluppa, riesce a ottenere dei risultati e, infine, può essere meglio organizzato?

Il terzo ed ultimo quesito riguarda il dritto del bambino a vivere nella propria famiglia d'origine, aspetto da lei richiamato citando anche la Convenzione dei diritti del fanciullo. Noi sappiamo che, in particolare in questi anni, in Italia è cresciuto il problema dei ricongiungimenti familiari in relazione all'applicazione della «legge Bossi-Fini». Tale provvedimento ha interessato in modo particolare i minori figli di immigrati, sia quelli presenti in Italia che non hanno la possibilità di ricongiungersi con i loro familiari perché viene loro impedito di entrare nel nostro Paese, sia quelli i cui genitori sono venuti in Italia, hanno avuto l'occasione di lavorare ma non hanno la possibilità di avere i propri figli accanto. Le chiederei una valutazione anche su questo aspetto.

POMODORO. Purtroppo sui minori nomadi e sui minori sfruttati per fini di accattonaggio o per altri scopi non ho dati, ma forse li possono fornire le forze di polizia. È vero che il nostro è un Paese a macchia di leopardo ed è vero che si verificano fenomeni di spostamento, per esempio dalle città del Nord verso le città di mare d'estate e poi di riposizionamento nelle città affluenti; questo è un problema che Milano, Bologna, Torino, Firenze, Roma certamente hanno in misura considerevole.

Per quanto riguarda i minori nomadi, oggi il problema è molto più complicato perché non si tratta più di un vero e proprio nomadismo: si tratta di nomadi di nome ma non di fatto perché, anzi, provengono da insediamenti spesso assai stanziali. Il vero problema è che tutti questi elementi andrebbero ricompresi nel fenomeno dei cosiddetti minori non accompagnati o accompagnati ma clandestinamente sul nostro territorio. In realtà credo che tutte le città – o almeno le grandi città, soprattutto quelle del Nord – abbiano questo problema in misura considerevole; basterebbe pensare agli insediamenti dei cosiddetti nomadi Rom in alcune zone. Essi appartengono in generale ad etnie dell'area balcanica (prevalentemente Romania), ma noi sappiamo che tutta l'area slava è caratterizzata da tale fenomeno, che insiste soprattutto in alcune Regioni in cui, ipoteticamente, i Rom pensano di collocarsi meglio, sia perché più profittevoli dal punto di vista del delitto sia perché, magari, possono offrire qualche possibilità di lavoro.

Non mi sento assolutamente di fare una classifica tra forme di accoglienza più o meno positive. Direi che, certo, vi sono delle situazioni di maggiore allarme; bisogna capire le caratteristiche di sicurezza sociale presenti all'interno di ogni contesto. In realtà non si può dire che vi sono dei Comuni più capaci di accoglienza e altri che respingono di più: dipende molto dal contesto all'interno del quale questi soggetti si collocano. Certo, devo ammettere che le recentissime vicende milanesi mi pongono di fronte a situazioni di difficoltà, ma con le autorità locali siamo riusciti a lavorare abbastanza in sintonia. Il problema è che non si può decidere, per esempio, di sgombrare un campo nomadi senza avere una qualche alternativa, almeno per quanto riguarda le donne e i bambini. Sono io la prima, poi, a sapere che c'è anche una strumentalità in tutto questo, perché evidentemente vi sono anche situazioni costruite al fine di ottenere de-

terminati privilegi. Dove vi sono però infanzia e diritti fondamentali bisogna essere molto cauti e attenti. Non è neppure tollerabile che esistano contesti in cui il livello di invivibilità è pari alla gravità della situazione in cui versano coloro che vi si trovano.

Credo quindi che i problemi siano molto complessi e vadano affrontati in uno spirito che mi consente di rispondere subito ad una delle questioni sollevate: non può non esserci collaborazione, oggi, tra tutti gli organismi che si occupano di tali problemi, a cominciare dagli enti locali che, per quanto cade sotto la loro responsabilità, chiedono aiuto anche alle autorità istituzionali, com'è giusto che sia. Anzi, meno male che lo fanno! Così pure non è pensabile che non ci sia un coinvolgimento – corretto e doveroso, purché adeguatamente controllato – di tutto l'apporto che possono fornire il volontariato e l'associazionismo, non solo quello tradizionale – che conosciamo già e che ha molti meriti, anche se poi purtroppo la situazione non è cambiata – ma anche quello che nasce in forma privatistica, *no profit*, e che oggi ha un proprio rilievo. Vivo in una realtà, quella milanese, in cui il *no profit* è molto presente, ha molte disponibilità, anche personali, di intelligenza e di capacità di costruzione di percorsi; tutto ciò non può che essere fatto insieme ai soggetti deputati ad occuparsi dell'infanzia. Quello che ho sempre sostenuto e continuo a sostenere è che dobbiamo, comunque, saperci rispettare a vicenda: ognuno di noi ha i propri limiti e i propri vincoli, che sono anche quelli istituzionali; non è pensabile né che io faccia politica, né che il politico faccia il giudice, né che l'associazione pensi di poter dettare le condizioni in base alle quali gestire questo o quel fenomeno. Tutto ciò accade in un sistema di rete, che oggi gli operatori sociali indicano come il più utile: ne sono fermamente convinta. Dal mio punto di vista rivendico che rivestire il ruolo del giudice, nella mia posizione di terzietà, mi impone di prendere delle decisioni e quelle spettano tutte alla mia coscienza e alla mia professionalità.

In tema di ricongiungimenti familiari bisogna ricordare che viviamo in una società in grandissimo cambiamento: non riconoscerlo è un grave errore, se poi si devono indicare politiche sociali e di intervento legislativo. La famiglia multietnica sta quasi per sopravanzare quella tradizionale, ma evidentemente non ancora del tutto: le famiglie composte da etnie diverse da quella italiana, non solo di prima generazione ma anche di seconda e di terza, sono numerosissime perché ci sono insediamenti che si sono stratificati anche nel passato. Per quanto riguarda dunque i ricongiungimenti familiari, la regola alla quale ci ispiriamo è quella di prestare una doverosa attenzione a tutte le situazioni – che io per prima conosco benissimo in quanto emigrata dalla Puglia al Nord – che devono essere ben monitorate secondo criteri severi, perché, soprattutto con presenze regolarizzate in fasi successive, ci sono spesso casi confusi, su cui va fatta chiarezza nell'interesse generale, ma prima di tutto dei bambini per i quali attuiamo il ricongiungimento familiare.

La prassi seguita dal tribunale in cui opero è che l'applicazione della norma – in particolare dell'articolo 31 della legge n. 189 del 2002, la co-

siddetta Bossi-Fini, sulla quale lavoriamo maggiormente – ci fa valutare con grande attenzione, disponibilità e, oserei dire, severità le relazioni e tutti gli elementi di giudizio che ci vengono forniti dai soggetti deputati a darci informazioni. Io ed i giudici che collaborano con me intratteniamo personalmente contatti con la questura di Milano e con le altre questure del distretto, così come con i servizi sociali, con tutti coloro che possono fornirci informazioni e con le associazioni di volontariato, che spesso prendono in carico tali situazioni. I ricongiungimenti familiari, tra l'altro, vengono agevolati quando, per esempio, il minore ha problemi di salute e deve essere curato in Italia; vi è una serie di casi molto diversificati, cui prestiamo molta attenzione. Certo, non vorremmo essere strumentalizzati: a ciò stiamo particolarmente attenti, anche perché la validità e la forza di un provvedimento positivo possono essere messe in dubbio da un nuovo provvedimento che – fondato sul falso, sulla menzogna, dotato di scarsa credibilità – vanifica il lavoro svolto fino a quel momento.

I problemi sono tantissimi. Mi rammarico di aver fornito risposte frettolose e forse un po' banali: ve ne chiedo davvero scusa, perché la fretta spesso non consente di parlare se non per *slogan*. Mi dichiaro però fin d'ora disponibile a rispondere per iscritto a tutti i quesiti che vorrete eventualmente pormi.

* PRESIDENTE. Presidente Pomodoro, la ringrazio a nome di tutta la Commissione per l'importanza della presente audizione, affatto banale ma anzi di grande spessore. Anche in ragione dello stimolo che noi stessi abbiamo recepito, auspico che il risultato delle nostre indagini, così come emergerà dalla relazione finale che ci accingiamo a stilare, possa auspicabilmente essere la base per la continuazione dei lavori di questa Commissione anche nella prossima legislatura. Credo che questo possa essere un ulteriore elemento di contributo anche all'attività futura. Desidero ringraziarla non solo per gli elementi estremamente dettagliati che ci ha voluto illustrare con la sua relazione iniziale e rispondendo ai quesiti formulati dai colleghi, ma anche per aver voluto sottolineare quei principi che sono i valori fondanti della società. Sono queste le basi sulle quali una società può pensare di fondare il proprio futuro, soprattutto considerando che stiamo parlando dei bambini e dei giovani.

Dal momento che credo che la presente audizione possa essere considerata l'ultima dell'attuale legislatura, colgo l'occasione per ringraziare i colleghi per aver svolto con grande passione e impegno il proprio lavoro, facendo un'esperienza nuova: è la prima volta nella storia parlamentare italiana, infatti, che è stata istituita una Commissione per i diritti umani. Abbiamo tutti sperimentato, magari con qualche errore ed imperfezione, ma con la volontà di fornire un contributo in modo che il Parlamento, rapportandosi con la società civile, potesse dare un apporto all'importante tematica della tutela dei diritti umani.

L'occasione è dunque propizia per rivolgere un ringraziamento sincero a tutti i colleghi e al personale della segreteria della Commissione per l'attenzione e l'impegno profusi. A tale riguardo, desidero ricordare

che la nostra Commissione ha svolto la propria attività in Italia, ma ha anche voluto veleggiare all'estero – e qui ritorniamo al tema della globalizzazione cui lei, presidente Pomodoro, accennava – per rendersi conto direttamente del fatto che i diritti umani, ormai, devono essere condivisi a livello planetario. Per tale motivo abbiamo voluto recarci anche in realtà lontane dalla nostra, che però sono estremamente vicine proprio perché i diritti umani, i diritti della persona appartengono a tutti: qualsiasi forma di violazione, benché lontana migliaia di chilometri da noi, ci interessa direttamente.

Mi auguro che tale esperienza possa essere ripetuta nella prossima legislatura e che il nostro lavoro abbia fornito un piccolo, ma significativo contributo al grande tema dei diritti umani, che vanno continuamente promossi e tutelati. Si tratta di uno sforzo continuo, indubbiamente alla base della convivenza civile.

I lavori terminano alle ore 15,45.

